

Le Case del popolo italiane, oggi presenti su tutto il territorio nazionale in oltre 350 edifici, rappresentano un modello di sviluppo sociale ed economico partecipato. Sorte parallelamente ai movimenti operai e contadini tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, sono state caratterizzate da istanze di democrazia e hanno svolto funzioni di protezione sociale e tutela del lavoro. In esse hanno preso corpo iniziative di natura culturale, ricreativa e formativa a beneficio dei lavoratori. Hanno rappresentato un modo di fare politica fortemente vissuto e una risposta ai bisogni materiali e culturali degli appartenenti alle classi subalterne.

A partire dagli anni '90 la forza propositiva è venuta a ridursi, conseguentemente all'affievolirsi di tratti di valore identitario e sociale che ne avevano caratterizzato la storia.

Il volume intende sottolineare l'attualità e l'importanza delle Case del popolo, nel convincimento che la società dei non-luoghi necessita tanto di presidi democratici e occasioni di aggregazione intorno a valori di democrazia e condivisione quanto di luoghi fisici all'interno dei quali ripensare, anche dal punto di vista economico, politiche di accoglienza per gli appartenenti alle fasce deboli della società e per tutti coloro che non si accontentano della politica come oligarchia e delle forme di partecipazione virtuali.

Giovanni Pieretti insegna Sociologia dell'ambiente e Teoria dei processi di socializzazione nell'Università di Bologna. È direttore e coordinatore scientifico del Centro Studi sui Problemi della Città e del Territorio (Ce.P.Ci.T.) del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dello stesso ateneo.

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

€ 16,50 (U)

ISBN 978-88-917-2865-4



9 788891 728654

1563_56 G. Pieretti (a cura di) **DEMOCRAZIA E CITTADINANZA ATTIVA**

Democrazia e cittadinanza attiva

Le Case del popolo
nella società contemporanea

a cura di
Giovanni Pieretti

**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

Indice

Passato e presente delle Case del popolo: la storia , di <i>Laura Collina</i>	pag. 7
Le Case del popolo e i quartieri popolari in trasformazione , di <i>Maurizio Bergamaschi</i>	» 18
Quartieri urbani e spazio pubblico: quale ruolo per le Case del popolo? , di <i>Marco Castrignanò</i>	» 32
La dimensione collettiva e sociale dello spazio quale piattaforma di salute e benessere , di <i>Enzo Grossi, Giorgio Tavano Blessi</i>	» 45
Spazi di democrazia e coscienza collettiva , di <i>Giovanni Pieretti</i>	» 56
Case del popolo, cultura, sviluppo locale e sviluppo sociale: una prospettiva sistemica , di <i>Francesca Mantovani</i>	» 64
L'efficacia collettiva di un territorio: il possibile ruolo delle Case del popolo , di <i>Gabriele Manella</i>	» 74
Case del popolo e crescita economica: le potenzialità nell'economia della conoscenza , di <i>Sabrina Pedrini</i>	» 87
Riutilizzo e ri-funzionalizzazione delle Case del popolo: esempi e buone pratiche , di <i>Marianna Brizzi, Alessandra Landi</i>	» 96

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

**Case del popolo e governance sociale del territorio: uno
strumento di pianificazione comunitaria, di *Donatella
Padua***

pag. 110

Gli autori

» 121

Case del popolo e governance sociale del territorio: uno strumento di pianificazione comunitaria

di Donatella Padua

Gli spazi urbani e le tecniche di pianificazione hanno condizionato le dinamiche di associazione tra le persone, fornendo al contempo l'occasione per definire i modelli di governance comunitaria dello spazio. Da specie caratterizzata da nuclei d'individui di limitata estensione tendenzialmente nomadi, l'evoluzione ha portato alla costituzione di modi stanziali di sviluppo della vita delle persone. La proposta delle prime forme di urbanizzazione, avvenute circa 10.000 anni avanti Cristo, ha rappresentato la genesi per la definizione di una serie di parametri ancora oggi attuali e che contraddistinguono fintanto le società contemporanee. Partendo dall'avvento della produzione, sia questa di natura primaria, ovvero agricoltura, che secondaria, industria, fino a giungere al terziario definito dal settore dei servizi, le aree contemporanee densamente antropizzate hanno proposto nuovi criteri di vivibilità nella dimensione dell'economia, dell'ambiente e gestione delle risorse, fino a giungere alle relazioni tra gli individui. Se uno dei cardini dello sviluppo dell'impero romano è stato la profonda conoscenza ingegneristica che ne ha permesso il vantaggio competitivo nel settore delle infrastrutture, a livello socio-economico la pianificazione delle città secondo un modulo predefinito nel quale coesistevano spazi per l'economia ed il commercio, la politica e socialità, la cultura ed il tempo libero, è divenuto uno strumento di uniformità identitaria, in grado di fornire regole sociali omogenee all'interno di un così vasto territorio. Ulteriormente, se il diritto - ordinamento giuridico legislativo - ha innalzato la struttura portante per la governance degli scambi in termini socio-economici, la dimensione culturale costituita da eventi, lingua, tradizioni ne ha permesso di coagulare le differenti istanze provenienti dai popoli oggetto del governo, soprattutto laddove queste formule di rappresentazione sociale erano rilevanti e riscontra-

bili da un numero elevato di individui come in ambito urbano. La struttura della città ed i suoi spazi sociali, quindi, sono divenuti il collante comunitario tra gli individui e gruppi, due fattori questi, struttura urbana e spazi socio-culturali, ancora oggi incidenti lo sviluppo delle società.

Il presente contributo intende promuovere evidenze sul ruolo assunto dalle Case del popolo nella direzione di una possibile formula di governance sociale del territorio presso cui sono localizzate. Partendo da una rassegna dei principali modelli di pianificazione urbana, e dalla funzione all'interno della dimensione dello sviluppo comunitario, l'attenzione sarà posta nella relazione tra Casa del popolo e reti sociali, quale occasione quindi di pianificazione non solo dello spazio edificato, ma anche e soprattutto dello spazio individuale e collettivo.

1. Pianificazione urbana e dimensione sociale

I processi di de-industrializzazione iniziati negli anni Ottanta, il cambiamento nella struttura sociodemografica della popolazione, l'emigrazione dei giovani verso il peri-urbano e il contestuale ingresso di quote rilevanti di popolazione straniera, hanno minato la base sociale su cui si erano strutturate le attività delle Case del popolo nei decenni immediatamente successivi al secondo dopoguerra. Su tali elementi le città localizzate nelle regioni maggiormente industrializzate, hanno iniziato a modificare la conformazione della struttura urbana, al fine di rispondere alle pressioni precedentemente elencate ed ulteriori. Sempre più spesso emerge l'utilizzo di strumenti di programmazione integrata dello spazio, sia tangibile che intangibile, nel tentativo di proporre un'occasione di governance del territorio urbano in tutte le sue dimensioni, passando quindi da un modello basato sulla gestione dei fenomeni urbani ad uno che punta a fornire l'opportunità per porre linee guida comuni all'interno di un perimetro d'intervento libero per gli attori territoriali, come quelli sociali, economici e culturali. Il percorso che ha portato all'approccio delineato prende spunto dal secondo dopoguerra, dove la modalità di pianificazione del territorio urbano avveniva secondo il modello della ricostruzione fisica delle aree degradate a causa del conflitto mondiale (Katz, Scully, Bressi, 1994). Lo schema d'intervento della ricostruzione urbana prevedeva l'azione da parte delle istituzioni per quanto riguarda la definizione del progetto d'intervento, demandato poi per la fase esecutiva alla collaborazione tra parte pubblica (edilizia popolare) e privata. Il cui focus era prevalentemente puntuale ovvero di ripresa del tessuto eco-

nomico-produttivo, ed a livello sociale di miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti.

A livello urbanistico la tecnica di pianificazione adottata si rifà al processo di zonizzazione, una modalità di progettazione del territorio fondata su argomenti di organizzazione e di separazione del territorio in relazione alla destinazione d'uso, laddove alla possibilità di mix funzionale degli spazi, siano questi di matrice economica che sociale, si contrapponevano le esternalità negative, aspetti problematici della convivenza ravvicinata tra funzioni ritenute via via incompatibili e quindi separate fisicamente e socialmente (Mancuso, 1978).

A partire dagli anni '80 si assiste ad un cambiamento di paradigma, ovvero ad un approccio collegato maggiormente ad elementi di rinnovo urbano piuttosto che di ricostruzione. In tale processo lo schema di progettazione prevede la definizione delle linee guida d'intervento da parte della dimensione istituzionale, ed un ruolo crescente da parte del privato a cui sono demandate le fasi sia progettuali che operative. Il focus si allarga dal puntuale fino ad integrare non solo il corpo urbano ma anche le aree limitrofe e satelliti, incentivando in questo un approccio partecipato e comunitario al fine di rispondere alle possibili esigenze socio-territoriali locali (Roberts, 2000). L'attenzione si pone, quindi, nella direzione di una visione integrata del territorio, in cui la progettazione urbana deve tenere in debita considerazione gli effetti non solo a livello economico degli interventi (nuove opportunità di crescita delle attività e scambi) ma anche e soprattutto sugli elementi sociali e comunitari. L'enfasi sulla comunità, sugli aspetti di supporto e programmazione d'iniziativa di empowerment fintanto negli esempi più sofisticati e lungimiranti d'intervento, sono elementi che entrano nella sfera della progettazione urbana, presentando l'occasione per introdurre quindi la fase della pianificazione strategica urbana.

Sono proprio le esperienze di pianificazione strategica che prendono piede a livello nazionale in maniera massiccia dagli anni '90, che sottendono alla valorizzazione della componente sociale del territorio, in cui il ruolo della comunità assume una funzione cogente allo sviluppo del benessere individuale e collettivo urbano.

L'avvento della pianificazione strategica quale pratica di gestione dell'ambiente urbano segna un punto di svolta per quanto concerne l'approccio alla dimensione sociale del territorio, poiché questo modello di gestione politica e funzionale della città introduce una possibile risposta al problema emerso dall'aspirazione a conseguire risultati più ampi rispetto al mero approccio settoriale precedente, attraverso un percorso per quanto possibile partecipato ed attento alle esigenze dell'area interessata

dall'intervento (Pugliese, Spaziante, 2003). Se da un punto di vista funzionale il processo della pianificazione strategica prevede la definizione di un'ampia coalizione di sviluppo locale, formata da un paniere di professionalità variegata che vanno dall'urbanistica all'architettura, dalla gestione delle reti fino alle competenze in campo all'ingegneria ambientale, ciò che contraddistingue il punto di forza di tale dinamica di progettazione territoriale è la partecipazione della comunità locale al fine di affrontare con successo gli ampi e strutturali problemi delle aree urbane contemporanee. Come sottolineato da Magnier (2009), il vantaggio competitivo fornito dalla pianificazione strategica è il coinvolgimento del capitale sociale locale, ovvero di quell'insieme di elementi comunitari costituenti la trama relazionale e fiduciaria in grado di coagulare gli interessi degli individui potenzialmente verso obiettivi comuni di sviluppo locale. Viene però evidenziato nella realtà delle applicazioni come il volano progettuale costituito dalla dimensione pubblica istituzionale, motore del progetto, si interfaccia per la definizione degli obiettivi con una comunità virtuale, ovvero un insieme di portatori di interessi, stakeholder, filtri degli aggregati comunitari locali. In tale dinamica sorge il problema di come il coinvolgimento comunitario possa divenire un mero elemento demagogico di consenso, volto a fornire una prospettiva di approccio comunitario bottom-up che nella realtà si rileva essere piuttosto sterile. Tale dinamica è spesso fondata su una dialettica tra rappresentanti della popolazione ed attori del piano strategico piuttosto che di effettivo scambio e relazione con gli individui che operano ed abitano l'area coinvolta dal progetto, non in grado o scarsamente presente quindi nel proporre un presidio sociale del processo di trasformazione territoriale, ovvero di controllo e vaglio critico ex-ante, a livello progettuale, in itinere ed ex-post di quanto realizzato. Mela in questo promuove una considerazione rispetto alla formazione degli obiettivi del piano strategico ed alla relazione con la comunità locale (2009). Il processo di partecipazione della comunità locale è certamente un passo importante per il coinvolgimento della società civile nelle dinamiche di progettazione del territorio, ma spesso il coinvolgimento si limita ad aspetti simbolici, ad esempio d'intervento puntuale sullo stimolo proveniente dall'opinione pubblica, piuttosto che elementi sostanziali di progettazione di lungo periodo. Ulteriormente, le pratiche partecipative sono introdotte secondo uno schema prefissato ed uniformato serialmente per tutti i territori in cui il processo di pianificazione strategica viene introdotto, omettendo di considerare come le modalità partecipative debbano essere diverse non solo in base agli obiettivi da raggiungere, ma anche e soprattutto alle caratteristiche sociali idiosincratiche di ogni area coinvolta, che differiscono sostanzialmente le une dalle altre.

In tale modello, l'autore sottolinea inoltre l'importanza dell'attività deliberativa propria della comunità locale, e come per giungere a questo risultato, il confronto e relazione tra gli individui al fine di raggiungere un piano di obiettivi ed azioni conseguenti, sia necessaria la presenza di arene deliberative, di spazi sociali neutrali, ovvero non simbolicamente collegati ad uno specifico gruppo di interesse, bensì storicamente collegati con l'area coinvolta e riconosciuti da tutta la comunità come centri di aggregazione, in grado quindi di fornire la piattaforma per la valorizzazione della rete sociale in prospettiva di disegnare le migliori soluzioni ai complessi problemi delle aree urbane contemporanee.

Ecco quindi emergere una possibile funzione innovativa per le Case del popolo italiane, che dislocate su tutto il territorio nazionale prevalentemente nelle aree urbane, sono in grado di fungere da nodi del sistema di pianificazione, forti di una consuetudine di relazioni e reti sociali degli individui che al suo interno si instaurano e valorizzano.

2. Città contemporanee e reti sociali

La questione urbana, che in passato poneva al centro la ricerca della qualità della vita (Castells, 1972), solleva ora il problema della capacità politica della città di fare società. Una crescente letteratura nel settore della sociologia urbana e del territorio, infatti, guarda con crescente attenzione alle potenziali condizioni affinché individui recanti caratteristiche storio-grafiche differenti ma residenti nella stessa area, come nel caso del mosaico sociale delle città contemporanee, siano in grado di entrare in contatto e porsi in una dialettica collaborativa in prospettiva di relazioni stabili e costruttive. Il tema delle relazioni è fondativo rispetto alla costituzione delle reti sociali, che come è stato possibile verificare nella sezione precedente, divengono i fattori basilari su cui si costruiscono le pratiche di partecipazione e pianificazione strategica per lo sviluppo di un'area urbana. È quindi importante anche verificare quali siano i luoghi in cui le reti sociali tendono a configurarsi, ovvero gli spazi urbani che permettano tale processo, secondo uno schema non pregiudizievole e scevro da pregiudizi in grado di minare la costruzione dei tratti relazionali e quindi fiduciarî tra gli individui.

Il tema delle relazioni nelle città contemporanee è di fondamentale interesse per quanto concerne la gestione sociale dello spazio urbano, e come sottolineato da Watson (2006) gli spazi pubblici o sociali della città, categoria in cui rientrano a pieno titolo le Case del popolo, non divengono naturalmente i luoghi in cui le persone entrano in contatto gli uni con gli altri,

soprattutto laddove è presente un substrato culturale e sociale individuale molto diversificato come nel caso della multiculturalità presente nelle aree urbane italiane. Numerosi studi, inoltre, hanno chiarito come anche in presenza di una numerosità di spazi pubblici o sociali, tale elemento non sia in grado da solo di produrre il coinvolgimento delle persone che lo frequentano o vivono nei pressi (Valentine e Sandgrove, 2014), ma come sia necessario agire con specifiche iniziative al fine di coagulare l'attenzione degli individui e strutturare i ponti relazionali tra questi.

Uno degli elementi che può minare l'efficacia delle azioni di sviluppo relazionale tra gli individui si riferisce alla teoria definita Ipotesi di Contatto coniata da Allport (1954) e rielaborata da numerosi studiosi nei decenni successivi. Tale idea prende spunto dal fatto che esistono numerosi fattori di natura tangibile, come ad esempio il luogo di residenza, la professione, ma anche intangibile come ad esempio il profilo socio-culturale individuale piuttosto che i pregiudizi, in grado di inficiare il contatto tra individui e gruppi di persone. Nonostante gli studi di sociologia urbana abbiano enfatizzato la funzione dell'incontro tra le persone quale motore costitutivo delle reti sociali, non sempre tale elemento è in grado da solo di generare l'effetto delineato. Affinché sia promossa una strategia in grado di alleviare, ad esempio, sindromi di erosione e declino del capitale sociale, ma ulteriormente di stimolo alla produzione di nuove reti di relazione, è necessario che sussistano alcune condizioni generative delle reti relazionali tra gli individui, ovvero come illustrato da Bonizzoni e Marzorati (2015) la prossimità spaziale tra gli individui, la presenza di spazi sociali ed attività ad indirizzo comunitario, la presenza di quell'humus collettivo che Guidicini e Pieretti (1996) descrivono come Effetto Città. Pur proveniente da un filone di studi non affine all'ambito urbano, l'Effetto città può essere utile a comprendere l'ordine delle variabili in grado di costruire le reti relazionali tra gli individui ed il senso del luogo, ovvero identità del territorio. Tali elementi sono il senso di comunità prodotto dalla presenza di tre elementi: l'ambiente di cui gli individui sono parte, le relazioni che si creano durante la permanenza con altri individui, il lavoro quale vettore di socializzazione. A tali caratteristiche si somma una quarta, ovvero gli eventi, che come dimostrato dalle più recenti ricerche nel settore del benessere individuale e collettivo sono ideali piattaforme di contatto e conoscenza tra gli individui. Tutti gli elementi citati divengono assi portanti per i processi di sviluppo locale *community oriented* come nel caso del piano strategico urbano, in un processo dove le Case del popolo, grazie al loro storico orientamento di sviluppo comunitario, possono giocare un

ruolo rilevante per l'orientamento delle politiche ed azioni per la crescita economica e sociale del territorio.

3. Case del popolo occasione di governance sociale

Come illustrato in precedenza, la sostenibilità dei processi di trasformazione urbana contemporanei trova il razionale dell'intervento nella possibilità di rispondere alle necessità provenienti dal territorio oggetto dell'operazione di sviluppo territoriale. In questo l'adozione di strumenti di pianificazione integrata come nel caso del piano strategico, sono in grado di agevolare tale approccio, in quanto prevedono la partecipazione della comunità in tutte le fasi del piano, andando quindi a fornire una potenziale risposta alle esigenze di benessere e qualità della vita in ambito locale. Se da un lato è necessaria la presenza di luoghi sociali o socializzanti quali vettori delle istanze di cittadini e gruppi, scendendo di scala nell'analisi degli elementi portanti per la definizione di una governance comunitaria del territorio, ulteriori sono i fattori che emergono quali tratti distintivi a livello spaziale e di destinazione d'uso di tali luoghi. In primo luogo il tema della densità e prossimità spaziale con gli abitanti dell'area interessata dal progetto, affinché sia possibile un'effettiva partecipazione e comunione d'intenti lo spazio deve essere accessibile e facilmente raggiungibile. Ulteriormente, esso deve fornire una possibile combinazione di usi, ovvero divenire un luogo in cui si sviluppano attività molteplici, ad esempio ludiche, educative, ricreative, culturali, in grado di attrarre varie categorie di individui, giovani, famiglie, anziani, permettendo di procedere nella direzione di costruire il tessuto relazionale, e quindi sociale, dell'area. Infine, lo spazio deve essere inclusivo, accogliente nell'orientamento a fornire una modalità simbolica di rappresentazione alle varie categorie sociali aperta ed accogliente, non soggetta quindi a pregiudizievole elementi di accesso o partecipazione. Come sottolineato da Rieniets, Sigler, Christiaanse (2009) sono questi infatti gli elementi in grado di fornire il vantaggio competitivo agli spazi sociali, vantaggio competitivo che deve essere sempre considerato quale possibilità di sviluppo relazionale e dello spirito comunitario del luogo, nella direzione di un modello di governance partecipato e rappresentativo di tutte le categorie sociali urbane.

Non è solo quindi la dimensione fisica e tangibile del territorio, la morfologia urbana dei luoghi e del loro profilo di destinazione d'uso, ad entrare all'interno del paniere di ingredienti per un modello di governance sociale dello spazio urbano, ma anche quella intangibile. Elementi che sono carat-

terizzanti tale dimensione possono essere elencati nella densità dei network tra gli individui, qualità delle relazioni, senso di comunità che, come delineato nella sezione precedente, diviene il collante delle istanze locali in prospettiva di sviluppo socio-economico locale. Come individuato da Wittel (2001) l'ampiezza del fenomeno di relazione è diretta emanazione delle opportunità d'incontro e costituzione del tessuto comunicativo prodotte grazie alla presenza di spazi e luoghi relazionali. In particolare l'autore individua nelle occasioni quali eventi, manifestazioni, incontri, nell'intensità di queste formule di pratica sociale e nella loro formalizzazione istituzionale, ovvero nella programmazione in un cartellone di eventi non occasionale ma strutturato, strumenti in grado di attivare una pratica intensiva sociale di network tra gli individui nella direzione di promuovere la costituzione dei tratti relazionali tra gli individui.

Il patrimonio genetico delle Case del popolo italiane propende per far emergere un ruolo di primo piano nei processi di governance sociale del territorio, e nelle occasioni di formulazione delle strategie ed azioni atte a fornire alle aree urbane opportunità di sviluppo socio-economiche. All'interno del fenomeno contemporaneo che collega la trasformazione fisica, sociale e culturale delle città, esse rappresentano un ideale nodo della tramatura sociale, quel reticolo di prossimità in grado di agire nella direzione della resilienza urbana (Castrignanò, Landi, 2014), occasione di sviluppo di nuove formule di convivenza e di soluzione alla complessità. Si tratta di dirigere con attenzione gli indirizzi di tali luoghi, valorizzandone la storia in un percorso evolutivo verso nuove formule di proposta comunitaria, potenziali attivatori di un modello di governo inclusivo e partecipato del bene urbano.

Conclusioni

La ricerca storico-sociologia ha ampiamente documentato (Santangelo, 2007), come a partire dagli anni '50, con l'avvento dello sviluppo urbano dovuto allo sviluppo economico, soprattutto nelle aree del centro - nord italiane, la dimensione aggregativa all'interno del territorio urbano, ulteriormente la possibilità di innescare il senso di appartenenza, ovvero il radicamento dell'individuo nel territorio, viene sempre più spesso fornita dalle strutture a vocazione socio-culturale. Tali luoghi sono in grado di innescare dinamiche di costruzione comunitaria e relazionale, grazie alla possibilità di coinvolgimento degli individui ivi residenti, come nel caso dei quartieri e rioni, ulteriormente grazie alle attività da loro realizzate che spaziano dagli

eventi di natura ludica e ricreativa fino all'assistenza socio-sanitaria. In tale contesto le Case del popolo hanno rappresentato un nodo funzionale sociale di indiscusso valore, presentando l'opportunità di assurgere a piattaforma per la definizione di possibili modelli di governance sociale del territorio, un modello che ha di fatto anticipato quanto poi emerso a livello di pianificazione anche urbanistica negli anni '90 con l'avvento della pianificazione strategica.

La forte mobilità territoriale interna e le trasformazioni evidenziate nel presente contribuito come in quelli precedenti, solo per citarne alcuni la diversità sociale, immigrazione, trasformazione economica da società fordista post fordista (Sassatelli, 2004), non solo hanno mutato in profondità il profilo sociale complessivo dei territori urbani, ma ne hanno di fatto identificato la nuova frontiera per la progettazione di interventi per lo sviluppo futuro. In tale prospettiva la funzione augurabile delle Case del popolo è proprio quella di proporre le occasioni di costruzione e governo comunitario del territorio nel solco della tradizione e caratterizzazione di tali spazi, una continuità nel tempo quale valore propositivo ed innovativo per gli individui e la società.

Riferimenti bibliografici

- Allport G.W. (1954), *The nature of prejudice*, Addison-Wesley, New York.
- Bonizzoni P., Marzorati R. (2015), *Immigrant local incorporation pathways in small-scale cities: the case of Pakistani immigrants in a province of Northern Italy*, «Sociologica», 1, (in corso di pubblicazione).
- Castells M. (1972), *La question urbaine*, Éd. Maspéro, Paris.
- Castrignanò M., Landi A. (2014), *Urban Resilience And Neighbourhood Approach: Some Insights From Transition Town Movement*, «Sociologia urbana e rurale», (105), pp. 117-128.
- Guidicini P., Pieretti G. (1996), *San Patrignano: terapia ambientale ed effetto città: studio sui percorsi di vita degli ospiti della comunità*, FrancoAngeli, Milano.
- Katz P., Scully V.J., Bressi T.W. (1994), *The new urbanism: Toward an architecture of community*, McGraw-Hill, New York.
- Magnier A. (2009), *Sociologia e piani strategici territoriali: alcune osservazioni sull'esperienza italiana*, «Sociologia urbana e rurale», (89), pp. 73-121.
- Mancuso F. (1978), *Le vicende dello zoning*, il Saggiatore, Milano.
- Mela A. (2009), *Pianificazione strategica e partecipazione*, «Sociologia urbana e rurale», (89), pp. 147-170.
- Rieniets T., Sigler J., Christiaanse K. (a cura di) (2009), *Open city: designing coexistence*, SUN, Amsterdam.

- Santangelo V. (2007), *Le muse del popolo: storia dell'Archi a Torino, 1957-1967*, FrancoAngeli, Milano.
- Sassatelli R. (2004), *Consumo, Cultura e Società*, il Mulino, Bologna.
- Spaziante A., Pugliese T. (2003), *Pianificazione strategica per le città: riflessioni dalle pratiche*, CELID, Torino.
- Valentine G., Sadgrove J. (2014), *Biographical narratives of encounter: The significance of mobility and emplacement in shaping attitudes towards difference*, «Urban Studies», 51(9), pp. 1979-1994.
- Watson S. (2006), *City publics: The (dis) enchantments of urban encounters*, Psychology Press, London.
- Wittel A. (2001), *Toward a network sociality*, «Theory, culture & society», 18(6), pp. 51-76.